

Uno sguardo in Dergano

PARROCCHIA S. NICOLA IN DERGANO, MILANO

Non siamo soli nella tempesta

Riconoscendo la presenza viva del Signore sapremo stare davanti alla nuova impegnativa quotidianità con audacia, accompagnandoci vicendevolmente

Iniziamo un nuovo anno sociale: lo iniziamo nell'incertezza propria di questo tempo, in questa condizione di pandemia che sembra non permetterci di vivere quella che siamo abituati a chiamare normalità.

Viviamo invece una "normalità" diversa, piena di paure e appunto di incertezza.

Il tempo iniziato appena dopo il lockdown sembrava l'inizio della fine della pandemia, carico della promessa di una risoluzione del problema. Ci ritroviamo invece di nuovo impauriti e spersi in un disagio pieno di incognite.

Come vivere, da dove ripartire nella nostra quotidianità?

Ottanta anni fa, nel 1940, coraggiosamente, all'inizio dell'ultima terribile guerra, fu decisa la costruzione della nostra chiesa di Dergano.

Qualcuno l'avrà definita una decisione insensata: come pensare a costruire una chiesa nuova in un momento così drammatico per il paese e denso di contrasti nel cuore dell'Europa? Ma nella decisione presa proprio allora, quando si annunciava lo scoppiare di una guerra, era presente la consapevolezza della necessità di un luogo che fosse di consolazione e conforto e al tempo stesso fonte di



certezza. La certezza che con il Signore presente si poteva affrontare ogni cosa, anche la tragedia della guerra.

Da allora la nostra chiesa ha visto passare generazioni di uomini e donne che hanno affrontato la vita di ogni giorno dando sempre più consistenza, grazie anche ai sacerdoti che l'hanno guidata, a un punto straordinario di presenza generatrice di unità nel quartiere.

Anche oggi, travolti dalla pandemia, abbiamo già fatto l'esperienza di cosa è stata la presenza della Chiesa in questa circostanza: "un segno di consolazione e di sicura speranza".

Per questo siamo certi che potremo di nuovo affrontare non solo la sfida del virus ma anche tutto ciò che inquieta il cuore dell'uomo del nostro tempo se viviamo nella certezza che "non siamo soli nella tempesta". Riconoscendo la presenza viva del Signore sapremo stare davanti alla nuova impegnativa quotidianità con audacia, accompagnandoci vicendevolmente, generando così una significativa novità di vita nel nostro quartiere in amicizia con tutti coloro che desiderano costruire insieme.

Don Mario



«Perché avete paura? Non avete ancora fede?»

Celebriamo l'Ascensione come una festa, eppure essa commemora il congedo di Gesù dai suoi discepoli e da questo mondo. Eppure, mentre Cristo è sul punto di ascendere al cielo, i discepoli, che pure lo hanno visto risorto, non sembrano ancora aver capito bene che cosa è accaduto. Ma quando Cristo li lascia, invece di essere tristi, tornano a Gerusalemme "pieni di gioia". Sarebbe una stranezza, se non fosse accaduto qualcosa. E infatti Gesù ha già promesso loro la forza dello Spirito Santo, che scenderà su di essi a Pentecoste. Questo è il miracolo che cambia le cose. E loro diventano più sicuri, quando affidano tutto al Signore. Sono pieni di gioia. E la gioia in loro è la pienezza della consolazione, la pienezza della presenza del Signore.

Papa Francesco - Festa dell'Ascensione 2020

Infonda Dio sapienza nel cuore

«O città di Milano, la tua grandezza s'alzava fino ai Cieli, le ricchezze tue si estendevano fino ai confini dell'universo mondo, gli uomini (...) vivevano e si nutrivano della tua abbondanza; concorrevano qui da ogni parte persone»

(M)a ecco in un tratto dal Cielo che vien la pestilenza, che è la mano di Dio, e in un tratto fu abbassata a tuo dispetto la tua superbia: fuggivano i grandi, fuggivano i bassi, ti abbandonarono allora tanti, e nobili e plebei».

Sembrano parole scritte oggi, invece sono tratte dal Memoriale ai Milanesi di san Carlo Borromeo del 1579, scritto l'anno dopo la fine della peste che tormentò la nostra città e la trasformò da ricca capitale di commerci e affari in poco più che un deserto: un lockdown cinquecentesco del tutto simile a quello che abbiamo appena vissuto.

Prende spunto da questo scritto attualissimo, oltre che dalle parole di Papa

Francesco rivolte agli operatori sanitari lombardi lo scorso 26 giugno, la Proposta pastorale per l'anno 2020-2021 dell'Arcivescovo Mario Delpini, intitolata **“Infonda Dio Sapienza nel cuore”** e significativamente sottotitolata **“Si può evitare di essere stolti”**.

Eh sì, perché il rischio di essere stolti, cioè di dimenticare ciò che è accaduto nel recente passato, non riguarda solo giovani affamati di movida che si tolgono le mascherine in discoteca, ma riguarda ciascuno di noi:

«Stiamo attenti perché, appena passata l'emergenza, è facile scivolare, è facile (...) dimenticare alla svelta che abbiamo bisogno degli altri, di qualcuno che si prenda cura di noi, che ci dia coraggio. Dimenticare che, tutti, abbiamo bisogno di un Padre che ci tende la mano», come richiamò il Papa a giugno nell'incontro citato.

La Sapienza (con la maiuscola) diventa dunque l'antidoto alla dimenticanza e il filo conduttore di quest'anno pastorale così particolare, in cui - scrive Delpini - la vita di tutti e di tutte le comunità ha avuto un brusco arresto e molte abitudini sono state sconvolte, spesso anche in peggio. In questa situazione di smarrimento alla Diocesi è proposto un cammino preciso, ben riassunto nella Proposta pastorale.

Innanzitutto bisogna mettersi in ascolto, ascoltare cioè le domande che la tragedia ha suscitato, senza proporre risposte facili né di «citazioni o prescrizioni» che non servirebbero.

Non sarà una ricerca vana, sottolinea il Vescovo, perché **«c'è una promessa nella domanda che uomini e donne si pongono di fronte alla vita, al mondo, a Dio: una risposta sarà offerta, Dio risponderà all'invocazione dei suoi figli che pregano per avere la Sapienza»**.

Ma di quale Sapienza stiamo parlando? Non di quella che si trova nei libri e nei pensieri, ma della Sapienza che è relazione con Dio, «più desiderabile di ogni altro tesoro», che rivela la bellezza del creato

e rende nuova la vita. Rifuggendo l'immagine del sapiente isolato e solitario, Delpini elogia l'amicizia come grazia propizia per trovare la sapienza, e la conversazione (non la chiacchiera, contro la quale il papa è spesso durissimo) come metodo per realizzare il desiderio di riflettere, discutere, interpretare. In una parola, di cercare la Verità che, intravista nella Bibbia da tanti uomini come Ben Sira, lo scriba autore del Siracide, si manifesta poi con la venuta di Gesù.

La Sapienza che quest'anno siamo chiamati a incontrare, più che meditare, ha tante facce: può essere Sapienza

del corpo, che con la fame ci fa capire che «deve esserci» il cibo per saziare questo bisogno così costitutivo; Sapienza della croce, che non ha paura di rispondere «non lo so» davanti all'enigma del male, e che però non si arrende e indica nel volto sofferente di Gesù un compagno di strada nel dolore; Sapienza dei salmi, che insegna a «contare i nostri giorni» e cioè a misurarsi con il limite, ad accettare se stessi e a riprendere sempre il cammino, senza fermarsi mai.

Insomma, una proposta davvero ricchissima e tutta da scoprire, che nei mesi futuri approfondiremo, su invito di monsignor Delpini, attingendo a due testi fondamentali: il già citato libro del Siracide e l'enciclica “Laudato si” di Papa Francesco.

Gabriella Meroni





Quello che Dio opera tra noi

Ci è sembrato importante raccontare quello che Dio costruisce tra noi anche in questo tempo difficile e incerto. I racconti che leggerete sono la dimostrazione che quando si è fedeli al Signore niente vieta che la vita riempia di sé l'esistenza

QUANDO IL SERVIZIO DIVENTA ESPERIENZA

Dal 15 giugno al 3 luglio il nostro Oratorio di Dergano ha ospitato in una forma inusuale più di 180 bambini per la proposta dell'Oratorio estivo. Accompagnati da una settantina di studenti delle scuole superiori e da una trentina di adulti abbiamo sperimentato, con il gioco e la condivisione, un'opportunità per riscoprire il senso più profondo dei legami, delle relazioni e della responsabilità.

Seguendo tutti i protocolli e le regole fornite dalla Diocesi di Milano, il nostro Oratorio si è ripopolato: con l'energia e l'entusiasmo dei più piccoli e la dedizione dei più grandi è stato un segno di grande speranza e di ripresa per tutti.

Da subito per noi animatori è stato chiaro ciò che era richiesto, quest'anno più degli altri, ovvero un servizio, con nuove modalità e regole. Ciò che poi è nato va però probabilmente oltre: nell'accompagnare i ragazzi, dal banale gioco ai momenti di

raccoglimento, l'esperienza vissuta è diventata più che mai una condivisione. Condividere, convivendo. Condivisione personale e "unica". I ragazzi sono stati suddivisi in piccoli gruppi guidati da un "team" di studenti e adulti in uno spazio

e in un tempo "limitato" ma che è risultato essere "pieno". Pieno perché abbiamo vissuto una pienezza di rapporti che sono risultati unici e carichi di una preferenza evidente.

Abbiamo cercato di aiutare i più piccoli a riappropriarsi della vita e degli spazi, dei tempi e della bellezza delle relazioni: è stato un forte segnale di speranza per tutti.

Abbiamo visto come, venuti meno tutti i componenti di contorno, i vari momenti liberi e di svago, rimanesse chiaro e intatto, anzi rafforzato ciò che è essenziale e centrale nella vita cristiana: aiutare e aiutarsi a vivere intensamente quanto ci viene offerto. Non un passatempo, ma un'esperienza vissuta in comune.

Il titolo «per fare nuove tutte le cose», ci ha ricordato che è nel legame forte con Gesù che troviamo la forza per affrontare l'inedito e forse anche l'incerto, sapendo che non siamo noi i protagonisti assoluti di quanto riusciremo a fare, ma che c'è Chi davvero è capace di trasformare ogni cosa rendendola nuova.

RISPONDERE ALLA REALTÀ CON UN GESTO CHE EDUCA E GENERA INCONTRI

Alla fine del lockdown don Mario e don Gabriele mi hanno chiesto se con i ragazzi delle superiori e dell'Università ero disponibile per organizzare la distribuzione dei viveri che i parrocchiani portavano nelle ceste in Chiesa. Senza aver ben chiari i contorni del gesto, cioè quando, con chi è per quanto tempo, ho comunque detto sì. Ogni lunedì e giovedì, dalle 16 alle 18, ci trovavamo in una saletta della chiesa:



TESTIMONIANZE NELLA VITA DELLA PARROCCHIA

ogni volta venivano dai 4 agli 8 ragazzi. Io non li conoscevo ma ci mettevamo subito all'opera. Si trattava di fare dei sacchetti con i vari generi alimentari, pasta, legumi, pelati, tonno, olio quando c'era e zucchero, poi ci mettevamo davanti alla chiesa con dei tavoli; alcuni prendevano i dati di chi veniva e altri distribuivano i sacchetti alle persone che molto dignitosamente si posizionavano su due file in attesa del proprio turno. Questa distribuzione si è svolta dalla fine di aprile alla fine di luglio e abbiamo aiutato più di duecento nuclei familiari. Tra loro molti filippini, sudamericani, ma anche italiani, per la maggior parte colf e badanti che avevano momentaneamente perso il lavoro. Il gesto nella sua semplicità è stato molto utile, i ragazzi che sono fedelmente venuti erano entusiasti di poter contribuire concretamente

a una necessità in quel momento così cogente. Una ragazza mi ha detto: "io questa caritativa vorrei farla per sempre". Ad alcune famiglie il sacchetto lo portavano due ragazzi a casa; quelli che andavano da una nostra parrocchiana con alcune problematiche si sono così affezionati che mi hanno chiesto se potevano andarci anche durante l'anno, anche solo per farle visita; altri che avevano partecipato negli anni alla colletta del Banco Alimentare, mi hanno detto che questo gesto li ha più toccati perché così avevano davanti agli occhi la persona che veniva aiutata. Tra coloro che abbiamo incontrato alcuni sono stati indirizzati al Banco di Solidarietà, altri al Centro di Ascolto perché potesse essere meglio presa in carico la loro situazione.

Girando per Dergano in questi giorni molti mi fermano per sapere se il gesto continuerà, questo è il segno che si è creata una rete di rapporti che non sono venuti meno con la fine del gesto. Quello che mi ha colpito è stato da una parte la generosità di tutti nel donare cibo e per un tempo così prolungato e la freschezza dei ragazzi che si sono coinvolti oltre alla dignità di chi si è messo in fila pazientemente in piazza davanti a tutti.

La carità non si è fermata

Il **Centro di Ascolto** (CDA), come tutte le altre attività localizzate nella parrocchia è passato attraverso il periodo di chiusura totale e di ripartenza con contatti su appuntamento e in ottemperanza alle regole di protezione stabilite. Ovviamente le attività delle persone operanti nel centro sono continuate per i contatti pregressi e per le segnalazioni sia locali sia provenienti da altre realtà. È stato presto evidente che il bisogno cresceva a fronte delle condizioni imposte dalla pandemia: il lock-down con tutti i suoi effetti sull'occupazione di molti (sia lavoratori in regola sia

lavoratori precari) e quindi sui relativi bilanci (affitti, bollette, mutui e giù sino alla spesa per la sopravvivenza). A fronte della mole di bisogni emergenti e che continuano ad emergere un ruolo decisivo hanno avuto gli strumenti messi in campo da **Caritas** sia per i sussidi economici (oltre ai tradizionali Siloe per supporto economico a periodi transitori di difficoltà e **San Bernardino** supporto specifico per debiti arretrati, si è aggiunto il **Fondo San Giuseppe** voluto dalla diocesi per far fronte a perdita di lavoro causa Covid-19 e quindi di reddito) che per l'accesso ai beni primari. Sul fronte dei beni primari è stato decisivo l'intervento di Comune e Caritas con la distribuzione,

veicolata attraverso il progetto **QuBi Dergano** (progetto per il contrasto alla povertà dell'infanzia di fondazione Cariplo, fondazione Vismara, Fiera di Milano e Comune di Milano) di pacchi di beni alimentari con periodicità settimanale a cavallo dei mesi di marzo, aprile, maggio. Altrettanto importante è risultata la presenza dell'emporio solidale (Caritas) di Niguarda che ha permesso a molte famiglie di fare spesa con tessere a punti definite a misura del nucleo familiare. Per dare corpo a quanto sopra si è concretizzata una sinergia tra chi in parrocchia si occupa di guardaroba, del banco di solidarietà di

Dergano e del CDA. Anche da menzionare sono diverse donazioni anche queste veicolate attraverso il progetto QuBi Dergano e che si sono concretizzate in buoni spesa da 50 euro su Carrefour e Esselunga. Sempre a partire da tale sinergia, a fronte della iniziale proposta del parroco di aiutare i bisognosi portando beni alimentari non deperibili in appositi contenitori in chiesa, è nata la proposta di disciplinare la raccolta e la distribuzione con l'intervento, guidato da almeno un adulto, dei giovani della parrocchia. Insomma il bisogno si è manifestato in tutte le sue dimensioni e al solito l'esperienza radicale è stata quella dell'impotenza di fronte a tale mole nonostante le azioni sopra citate che ci hanno coinvolto giorno dopo giorno. Se qualche piccola soluzione trovata ci ha fatto incorrere nella tentazione di sentirci capaci di affrontare qualche bisogno, la sproporzione tra la quantità e la qualità del bisogno e la quantità e la qualità della soluzione trovata ci ha riportato alla realtà. L'impegno è stato notevole e ci ha subito costretto a chiederci: "Per chi lo faccio?". Una generosità senza giudizio non può resistere a una sfida così grande. Certamente sarebbe bello che chi ci incontra intravedesse l'oltre che ci fa muovere, ma può avvenire solo se noi per primi non lo diamo per scontato.

Per il CDA Renzo Gorla



Questa distribuzione si è svolta dalla fine di aprile alla fine di luglio e abbiamo aiutato più di duecento nuclei familiari





Voglio che tu sia senza fine

Sono entrato, in punta di piedi, nel mondo di Dergano solamente un anno fa e sono bastati pochi mesi per entrare nelle grazie e nelle grinfie di don Gabriele, che mi ha invitato alle vacanze estive del fantomatico Gruppo Superiori

Aderirvi non è stata una scelta scontata. Decisamente non era nei miei piani passare praticamente le due settimane centrali di luglio non con i miei amici, bensì con 50 ragazzi di prima e seconda superiore (a Cupra Marittima dal 11 al 16 luglio) e poi con altri 60 di terza, quarta e quinta (a Pesaro dal 19 al 26 luglio). Non è stata una scelta scontata, ma è stata una scelta semplice. La convenienza era già tutta in nuce nel modo in cui don Gabriele e alcuni adulti miei amici mi avevano descritto la convivenza con i ragazzi. Il secondo motivo che mi ha spinto ad andare è stato il titolo: "Voglio che tu sia, senza fine". Citazione dalla dubbia provenienza, ma che aveva catturato la mia attenzione: c'è qualcosa che davvero desidero sia "senza fine"? E c'è qualcuno che mi guarda e davvero vuole che io sia, così come sono, senza (con)fine? Quindi pronti, via, si parte. Senza conoscere nessuno o quasi dei ragazzi; e soprattutto senza sapere, in realtà, come sono questi fantomatici "giovani d'oggi" (fra i quali pensavo, fino a tre mesi fa, di potermi annoverare anche io).

Essere nuovo dell'ambiente mi ha aiutato a lasciarmi sorprendere da alcuni episodi, momenti e atteggiamenti molto semplici. Innanzitutto non sono riuscito a dare per scontato l'accoglienza riservatami dai ragazzi. Dei perfetti sconosciuti di 15-19 anni mi si sono presentati, mi hanno chiesto chi fossi, mi hanno sommerso di domande e di racconti, a volte davvero a cuore aperto. Ma come: sono un adulto (anzi, un "millennial", come mi hanno insegnato loro) e per di più sono un insegnante. Insomma, ho un curriculum che dovrebbe bastare a un adolescente per guardarmi con sospetto, se non con avversione. Almeno così ero abituato a immaginare i "giovani d'oggi". Invece no, e Caterina, di anni 15, ha risposto con molta naturalezza a questo mio stupore: "Voi adulti avete più risposte di noi, avete più esperienza, per noi è straiportante che ci siate anche voi". Che razza di esperienza di libertà hanno fatto finora nel rapporto con don Gabriele e gli altri adulti per trattare me così, fin da subito, con questo interesse e questa fiducia? Secondo fatto. La scelta, audace al limite del rischioso, di andare in vacanza al mare mi esaltava e interrogava al contempo. Adoro il mare, ma so bene che la spiaggia è il posto dove ognuno si fa i fatti suoi e si rilassa a modo proprio. Questo sacrosanto diritto dell'umanità appariva però in contrasto con una proposta di vacanza insieme. Ad alzare l'asticella della scommessa vi era la notevole quantità di tempo libero che ci davamo, dato che più di una volta il programma della giornata comprendeva l'intera mattinata in spiaggia. Anche in questo caso per sciogliere i miei dubbi fu sufficiente osservare i ragazzi in azione. Ricordo una mattina in particolare in cui i ragazzi, lasciati liberi di svagarsi come meglio credevano, si assembraron... ehm volevo dire si riunirono attorno a due poli. Una trentina



LA VACANZA ESPERIENZA DI PIENEZZA



“Ho visto che esiste una semplicità di cuore che rende davvero ogni giornata piena di una curiosità senza fine, anche nella fatica o nelle circostanze non immediate”

intorno al campo da Beach Volley con me e qualche altro adulto, mentre la restante ventina faceva cerchio attorno all'enorme cantiere del campo di biglie che l'ingegner Molla stava minuziosamente portando a termine. Ma come (nuovamente): questi ragazzi, potendo liberamente scegliere come passare la mattina in spiaggia, scelgono di passarla tutti insieme? Cosa c'è allora di così interessante in questo gruppo, tanto da spingerli spontaneamente a scegliere di non farsi i fatti propri, ma di condividere tempo, spazio e sudore di quella mezza giornata in spiaggia?

Due fatti, tra i tanti, che hanno reso carne quella “semplicità di cuore” che don Gabriele ci ha richiamato instancabilmente più volte durante la vacanza. Quella semplicità di non iniziare la giornata con un piano, un programma, ma con il desiderio di stare a vedere cosa mi fosse proposto. “E chissà se stare alla proposta è ormai solo un cliché?” recitava l'inno che i ragazzi avevano scritto per la vacanza. In quei giorni è stato semplice riconoscere che ogni giornata ha dentro una proposta, non calcolata, non prevista, spesso persino non attesa, ma che vale la pena di seguire e che può portarci a scoprire molto di



più di quel che immaginavamo. Esattamente come è stato per me accettare di unirmi a queste vacanze.

Oggi, passate alcune settimane, mi rendo conto che non è secondario chiedersi cosa sia accaduto di così speciale in quei giorni. Cosa c'era al fondo di quella percezione netta di una bellezza che immediatamente ho desiderato fosse “senza fine”? È stata una scossa di euforia che ci ha rivitalizzato collettivamente per una settimana, tristemente destinata a svanire? Oppure ci siamo tirati a lucido, mostrando tutto il meglio di noi, ma alla fine come con una maschera in volto, per cui si torna a casa scoprendo di non essere cresciuti in nulla? Io ho visto accadere un'altra cosa. Innanzitutto ho visto che esiste una semplicità di cuore che rende davvero

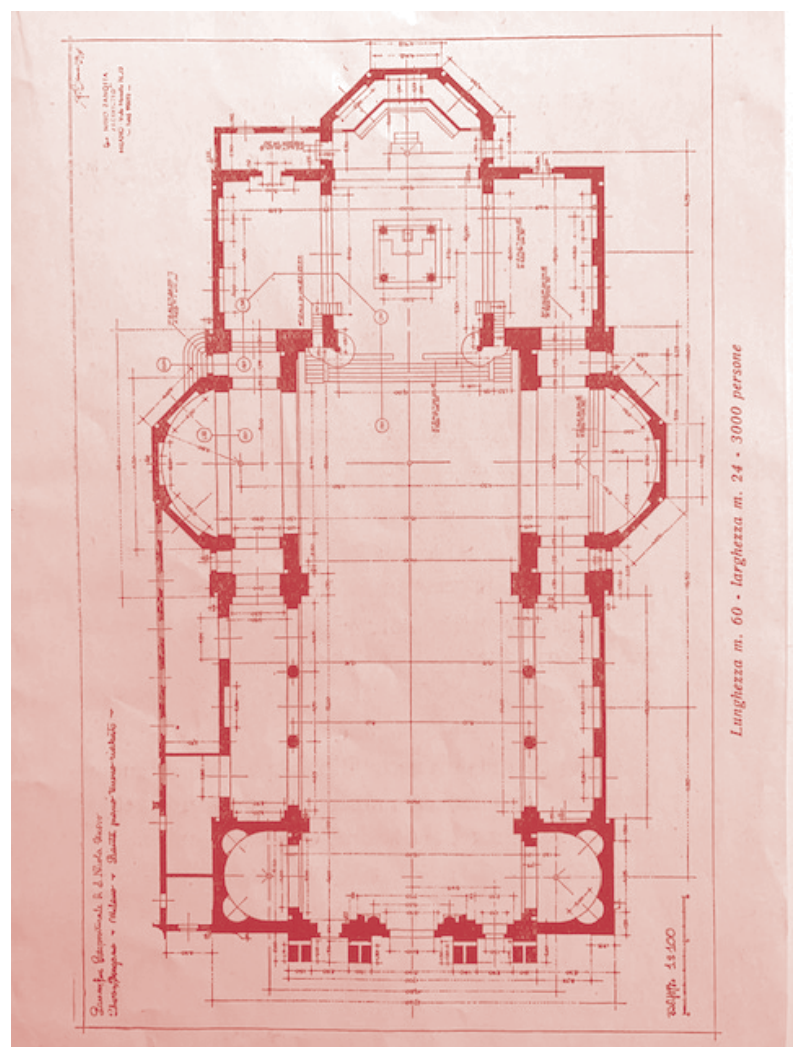
ogni giornata piena di una curiosità senza fine, anche nella fatica o nelle circostanze non immediate. In secondo luogo ho visto che questo cuore, questo tempio mio e solo mio di desideri e di quotidiane aspirazioni, mi diventa più familiare grazie a delle persone e a dei gesti che continuamente me lo indicano, me lo ricordano. Persone e gesti che in quei giorni sono stati il don, gli altri adulti, i ragazzi, le lodi al mattino, la messa, la bellezza del mare, persino la serietà (forse esagerata) del gioco. Tutte cose che mi hanno fatto sorgere una domanda che mi porto tutt'oggi nel cuore: possibile che diventare grandi significhi attaccarsi sempre più a chi rende possibile questo modo di vivere?

La Chiesa è la casa di tutti

*Gli ottanta anni della consacrazione della nostra Chiesa.
Il **9 maggio 2021** la nostra Chiesa ricorda gli 80 anni
di consacrazione*

Alle cinque del mattino come racconta una cronaca del Corriere della Sera il Card. Ildefonso Schuster con presente una grande folla consacrò la Chiesa costruita in pochi anni per poter accogliere la popolazione accresciuta di Dergano. Fu un grande sforzo di tutta la comunità che si impegnò per poter realizzare questa opera imponente nella forma, ma soprattutto significativa perchè chiamata a sostenere il popolo cristiano agli inizi della terribile guerra del 1940-45.

Ora la nostra chiesa avrebbe necessità di vari interventi che la rendano più sicura: l'impianto di illuminazione e sicurezza, l'impianto voci ormai obsoleto, la sistemazione dell'organo e varie altre necessità. Speriamo nel tempo di avere la possibilità di questi interventi. Ci sta più a cuore in questo momento che comprendiamo più a fondo il dono della presenza viva del



Signore nella nostra Chiesa, che cresca l'amore a Lui e l'amore all'unità tra noi e che questo ci permetta di essere un segno vivo nel quartiere. Incontri e iniziative di vario genere durante l'anno ci aiuteranno in questo lavoro di riflessione.

Per ora vive la nostra gratitudine a chi ci ha preceduto, sacerdoti e fedeli, a cui dobbiamo questa grande storia di cui siamo parte.

PARROCCHIA S. NICOLA IN DERGANO, MILANO - VIA LIVIGNO 21

SACERDOTI

don Mario Garavaglia parroco
tel. 02 6884282
cell 335 491277
diemmegi48@gmail.com

don Giorgio Brianza

338 6703292
dongiorgiobrianza@gmail.com

don Gabriele Giorgetti

339 7344511
dongabriele83@gmail.com

SEGRETERIA

Lunedì e mercoledì
ore 9.15-11.15 / 15.30-18.15
Venerdì mattina chiusa
Venerdì pomeriggio 15.30 / 18.15
Tel 02 6884282
parrocchia@dergano.org

ORARI SANTE MESSE

Domenica e Festività:
8.30 - 10.00 - 11.30 - 18.00 - 19.00
Giorni feriali: 8.30 / 18.00
Sabato e prefestivi: 8.30 / 18.00

Appuntamenti e iniziative

La vita della nostra Parrocchia avrà il suo momento ufficiale di riapertura con la festa dell'Ulivo voluta dall'Arcivescovo per celebrare la ripresa della vita di ogni comunità domenica 4 ottobre e in particolare per noi con la festa di Dergano del 10-11 ottobre

LA VISITA PASTORALE DELL'ARCIVESCOVO

Nel prossimo anno 2021 l'Arcivescovo verrà di nuovo a visitare le parrocchie della città. Per noi sarà anche l'occasione per riflettere sul senso del nostro abitare in città. Già nei prossimi mesi saremo aiutati da interventi di esperti ad approfondire temi importanti del nostro vivere insieme e del nostro essere cristiani.



L'ORATORIO

L'oratorio riaprirà l'**11 ottobre** con momenti di gioco dei nostri ragazzi. Seguendo le norme che ci sono state date si potrà entrare in oratorio per il gioco libero nel numero stabilito e così sarà anche per l'uso del Bar. Solo chi è iscritto al catechismo e avrà firmato il patto di corresponsabilità, potrà usufruire dei campi da gioco. **Si dovrà sempre lavare le mani, portare la mascherina e tenere il distanziamento.** La parrocchia si impegna alla pulizia e sanificazione dei luoghi.

IL CATECHISMO

Riprende il catechismo seguendo gli appuntamenti già segnalati e le modalità richieste dalle autorità dettagliate ai genitori nei vari incontri di preparazione al catechismo. Ricordiamo in particolare che:

Sabato 24 ottobre alle ore 10.30 e alle ore 15.30 i ragazzi di I media riceveranno il Sacramento della Confermazione.

Sabato 7 novembre alle ore 10.30 e alle ore 15.30 i bambini di V elementare riceveranno la prima santa Comunione.

Siamo certi che, nonostante il tempo che stiamo attraversando, vivremo con la consueta solennità, questi momenti così importanti nella vita della parrocchia. Possano per ciascuno di noi essere segno di speranza e di vita rinnovata. Li affidiamo alla protezione di **Carlo Acutis**, appassionato alla vita e all'Eucaristia, morto a 14 anni per una improvvisa malattia. Sarà proclamato beato il 10 ottobre.



GIORNATA MISSIONARIA

Domenica 18 ottobre sarà con noi durante le S. Messe don Stefano Conti in Italia per un periodo di riposo: saremo lieti di ascoltare la sua testimonianza sulla vita della Chiesa in Zambia.

